

SCHOPENHAUER (1788-1860)

- Nasce a Danzica
- Viaggia molto e studia con passione lingue e letterature antiche e moderne
- Conosce Goethe e Wagner
- La fortuna fu tardiva
- Opere: *Il mondo come volontà e rappresentazione* e *Parerga Paralipomena*

Non ebbe l'abito del filosofo professionale e oggetto del suo disprezzo furono Fichte, Schelling, Hegel che chiamava con il termine di *tre ciarlatani*, e il cui tecnicismo appariva a lui vuota ostentazione.

La sua fortuna tardiva non fu casuale. La forma espositiva poco tecnica, male si accordava con la tendenza della prima metà dell'800, e sarebbe stata certamente più apprezzata se fosse nata qualche decennio prima, ai tempi dell'Illuminismo; né il suo pessimismo poteva piacere ai primi dell'800, tutti in attesa di un radioso avvenire. Piacque invece nella seconda metà del secolo, quando i suoi pensieri trovarono una gioventù ormai delusa.

GNOSEOLOGIA

Dipende sostanzialmente da Kant. Infatti distingue tra:

- **fenomeno** (che per S. è illusorio e ingannatore): il mondo è un fenomeno elaborato, costruito dal soggetto cosciente, di cui le forme a priori si riducono a tre: Spazio, Tempo, Causa;
- **noumeno**: mentre per Kant era stato impossibile un passaggio dal fenomeno al noumeno, per S. si rende possibile la metafisica, che Kant aveva respinto come scienza e sapere teoretico.

S., come Herbart, ritiene che sia necessario che la filosofia parta non da principi astratti, come volevano i tre idealisti ma dall'esperienza, anche se il filosofo si propone di andare al di là della conoscenza empirica. Proprio per questa ragione S. si fece scrupolo di guidare l'indagine filosofica su copiosi studi scientifici e storici.

Nessuno può mai uscire da sé e identificarsi con il noumeno nascosto dal *velo di Maia*: da un lato, infatti, c'è il soggetto, dall'altro l'oggetto-fenomeno, condizionato dalle forme a priori. Non ci può essere oggetto-fenomeno senza un soggetto, né soggetto senza un oggetto-fenomeno. Se esistesse anche solo un soggetto, la rappresentazione sussisterebbe; ma se anche quell'unico svanisse, il mondo fenomenico come rappresentazione cesserebbe di esistere. E' questa la componente idealistica che S. ritiene costituire il nucleo della filosofia di Kant.

S. però non contrappone più, come aveva fatto Kant l'intuizione passiva all'intellezione attiva e concepisce l'Intelletto come esso stesso intuitivo: l'intelletto coglie immediatamente le relazioni tra gli oggetti; all'opposto della Ragione che le coglie solo in astratto e discorsivamente.

Le categorie kantiane si riducono alla categoria di causalità nella quale si esaurisca la realtà della materia.

VOLONTA' INFINITA

Per Kant la realtà noumenica era inattingibile, per S. invece c'è la possibilità di eludere le forme a priori di spazio, tempo e causa attraverso **l'intuizione interiore immediata di noi stessi**. E' proprio così che noi veniamo a conoscere noi stessi come **tendenza, sforzo, conato, VOLONTA'**. Però, siccome sentiamo che il soggetto conoscente se stesso, come essere fenomenico, spaziale, temporale, casuale è identico al soggetto intuente se stesso come volontà, concludiamo per analogia che tutte le cose, le quali appaiono alla nostra conoscenza esteriore come rappresentazioni, sono interiormente, sostanzialmente anch'esse volontà. (Padovani).

NOUMENO = VOLONTA' = ESSENZA DELL'UNIVERSO = PRINCIPIO

Questa Volontà non è un volere deliberato e illuminato, capace di proporsi uno scopo e dunque di puntare consciamente alla sua realizzazione, bensì è **TENDENZA INCONSAPEVOLE, IMPULSO CIECO, VOLONTA' IRRAZIONALE**, proprio all'opposto dell'idea di Hegel.

Il principio costitutivo di tutti gli esseri empirici è dunque uno solo e per di più immanente, infatti, sottraendosi alle forme di spazio e tempo, non risulta sottoposto al principio di individualizzazione, che si basa appunto su queste forme; risulta così uno solo in tutti. Inoltre, per il fatto di non trovarsi sottoposto alla legge di causalità, è assolutamente libero, agisce cioè senza nessuna motivazione o costrizione. S. quindi non sfugge al presupposto metafisico che era stato di Hegel e, prima ancora, di Spinoza.

Tutte le cose sono volontà, dai corpi alle piante, agli animali, all'uomo, dove si manifesta chiaramente sia nella forza cieca della natura che nell'operare cosciente dell'uomo, e l'Uno tutto del panteismo è un semplice fenomeno di un principio più vasto: "Il mondo non colma tutte le possibilità dell'Essere, ma lascia ancora fuori di sé ciò che indichiamo solo in negativo come, ad esempio, il rinnegare la volontà di vita" (si veda "ascetismo").

Questa volontà cieca non vuole altro che vivere; per questo va concretandosi, fenomenizzandosi nel mondo dell'esperienza, sotto il velo dello spazio e del tempo.

IL DOLORE

La vita non è altro che **DESIDERIO**, e dunque **SOFFERENZA**, perché desiderando si soffre della mancanza di ciò che si desidera; la sofferenza permane e cresce proprio quando il desiderio non viene soddisfatto. Se poi questo desiderio viene soddisfatto, ne seguirà sazietà, stanchezza,

NOIA. Di qui nuovi desideri e perciò nuovi dolori, in una perpetua odissea senza tregua e senza pace.

S. perciò, come Leopardi, ritiene che il piacere abbia solo una funzione negativa, perché altro non è che l'origine di ogni dolore. Anche nell'amore gli innamorati ripagano con grandi dolori effimeri piaceri. (Padovani)

La volontà unitaria, infatti, dopo che si è tradotta in forme spazio-temporali e ha dato origine ai vari individui, non si è tuttavia divisa (poiché la divisione è l'effetto delle tre forme della rappresentazione), dunque ognuno di questi individui cercherà di realizzare in sé questa volontà tutta intera. Allora ciascun elemento tende ad affermare se stesso, escludendo ogni altro e subordinando a sé tutto il resto. Così, sebbene il mondo sia il prodotto di un solo Ente identico perennemente a se stesso, ogni fenomeno entra in conflitto con tutti gli altri fenomeni.

Si valuti che per S. la volontà è tutta intera non solo in ogni individuo, bensì in ciascuna parte di esso (organi, cellule e molecole); così che anche il ogni essere vivente, le forze chimiche, vitali, psichiche entrano in contrasto tra di loro e producono malattie, dolore, conflitti... finché non interviene la morte.

ESTETICA - ETICA - ASCETICA

Per liberarsi da questa condizione innata di dolore tre sono le vie che si possono percorrere e l'atteggiamento di S. qui è decisamente nullistico perché ritiene indispensabile una premessa necessaria: bisogna ritrarre la volontà dal mondo molteplice della rappresentazione in cui la volontà non può non entrare in conflitto con se stessa.

le vie che conducono a questa liberazione però non sono facili, poiché l'intelligenza è tutta asservita alla volontà, disposta in tutto a soddisfare le sue aspirazioni. Si tratta innanzitutto di scoprire l'inganno tesoci dalle forme che individuano la Volontà, e riconoscere in tutte le cose una realtà unica. Se si comprende ciò, si può rinunciare al proprio io individuale, che è causa di dolore, per ricongiungerci con il principio in cui solo si può trovare la pace.

Catarsi estetica (=contemplazione delle idee): idee nel senso di specie, cioè di essere universale e generico, estranea quindi alla conoscenza fenomenica, comune e scientifica, legata appunto allo spazio, al tempo e alla causalità. Chi contempla le idee, così, non è più un individuo fenomenico ma puro soggetto del conoscere: la catena dei bisogni è interrotta. Ogni arte è liberatoria; il piacere che essa produce è la cessazione del dolore e del bisogno, è disinteressante contemplazione. La liberazione dell'arte è pur sempre temporanea e parziale; la via della liberazione totale perciò è diversa e indipendente dall'arte.

Catarsi etica: attraverso di essa si acquista non più momentaneamente ma stabilmente la capacità di staccarsi dalla propria individualità, per sentire l'identità nostra con il principio

comune, la Volontà. La catarsi etica si consegue mediante l'esercizio della **giustizia**, della **carità** e soprattutto della **compassione**, mediante la quale l'individuo, mortificando il proprio egoismo, si sente uno con tutti, com'è difatti metafisicamente per l'unità del principio del reale che è la Volontà una.

Catarsi ascetica: La volontà individuale rinnega se stessa. L'asceta rinsalda in se stesso la massima indifferenza per tutto. Il primo passo è la **castità** perfetta; ogni impulso sessuale, infatti, è la fondamentale manifestazione della volontà di vita che ha come obiettivo la generazione, la continuità e la prosperità della specie. Tappe successive sono la **rassegnazione**, la **povertà**, il **sacrificio**.

A questo scopo il **suicidio** non serve; esso, infatti, è un atto violento di affermazione, non di negazione. perché proclama la volontà di continuare a vivere in condizioni diverse da quelle che il suicida trova di fronte a sé.

La negazione ascetica della vita è invece, una modificazione radicale della volontà che la trasforma nel suo opposto, in **NOLUNTAS**.

RELIGIONE

Il Dio giudaico è per S. una bella favola; tuttavia S. riconosce alle religioni più elevate, per esempio al Cristianesimo delle origini, ma soprattutto al Buddismo, la capacità di condurre l'uomo alla Noluntas ascetica. La religione non farebbe altro che travestire miticamente la verità sublime della negazione della volontà, rendendola accessibile a tutti. Diversamente dalle religioni, la filosofia si sforza di rendere queste verità nella loro perfetta purezza.

Nelle religioni è pur sempre presente il gravissimo pericolo di perdere il valore metafisico per trasformarsi in idolatrie assolutistiche e intolleranti.

INCONGRUENZA FONDAMENTALE

Personalmente S. non si sentì impegnato in questa missione ascetica, perché, a suo dire, il filosofo non è impegnato dagli insegnamenti della sua stessa dottrina; come necessario non è che un uomo bellissimo sia un grande scultore, o che un grande scultore sia un uomo bellissimo. S. rimase così attaccatissimo a questa volontà di vivere dalla quale sosteneva la necessità di liberarsi. La sua personalità cade interamente fuori dalla sua stessa filosofia, la quale perciò rimane priva del maggior pregio di ogni filosofia: la testimonianza viva del filosofo che l'ha elaborata.

CRITICA. Ci chiediamo:

1) Perché la Volontà dovrebbe porre la ragione per essere poi ingannata dalla stessa che scopre le tre catarsi per liberarsi della voluntas.

2) Dove scaturisce la razionalità se il principio è irrazionale.

3) Come può la Volontà essere la causa del mondo se la causalità è una categoria fenomenica.

4) Sia nella fase discendente dove La Volontà si moltiplica nel fenomeno, sia in quella ascendente dove la coscienza ritrova le sue origini, tutto si sviluppa in un rapporto di causa ed effetto che coinvolge (non potendo, date le premesse) il noumeno stesso.

4) Come si può giustificare la non adesione alla propria filosofia, confondendo un rapporto estetico, fondato sul bello, con un rapporto teoretico ed etico, fondato sulla metafisica.

5) Che senso può avere, nell'eticità e poi nell'ascesi, sentirsi uniti al Principio comune che si scopre assolutamente irrazionale e cieco.

6) Come potrebbe la Volontà che è cieco volere, rivelare una finalità profonda, perché, realizzandosi in tutti gli esseri e in ogni uomo, crea un prodigioso strumento alla sua folle sete di vivere.

NB.: L'irrazionalismo assoluto di S., unito allo smarrimento della noia, poté trovare attenzione presso il pubblico europeo, solo quando il Decadentismo si affacciò con i suoi dubbi sistematici nella seconda metà del secolo XIX.